

Alceste De Ambris dall'interventismo all'esilio (1914-1934)

Enrico Serventi Longhi

La figura di Alceste De Ambris è stata studiata ed è conosciuta da diversi ricercatori, studiosi o appassionati di storia. La sua vicenda biografica lo vede protagonista della politica rivoluzionaria e non solo dei primi trentenni del novecento; nato a Licciana di Pontremoli (Massa) il 15 settembre 1874, il suo nome è legato a due episodi celebri: lo sciopero generale dei contadini a Parma nel maggio 1908 e la collaborazione con Gabriele D'Annunzio a Fiume – Rijeka nel 1920. Esperienze profondamente diverse per fini, caratteri ideologici e sviluppi organizzativi, testimoni di una indiscutibile trasformazione, comune del resto alla generazione degli interventisti di sinistra. La guerra fu un momento di rottura fra la tradizione riformistica, parlamentare, persino evangelica, del socialismo italiano ufficiale e parte della nuova generazione di giovani rivoluzionari.

In tale ottica ho ritenuto opportuno segnare come inizio simbolico dell'indagine analitica il discorso interventista di De Ambris pronunciato nell'agosto 1914; la guerra rappresenta senza dubbio il determinante momento di rottura del sindacalista di Licciana con il movimento operaio e libertario, sebbene insieme preceduto dall'avvicinamento alle posizioni antigermaniche del sindacalismo rivoluzionario francese e dalla fondamentale esperienza politica ed esistenziale nel Ticino¹.

La tesi di dottorato nasce con lo specifico intento di mettere in luce la travagliata esperienza del sindacalista aprano e, allo stesso tempo non sottovalutando lo studio prosopografico dei gruppi con cui entra in contatto e collabora. Il taglio biografico può permettere di entrare in profondità nel dibattito, nelle fratture, nelle riorganizzazioni, nelle affermazioni e nelle sconfitte delle diverse scuole della sinistra rivoluzionaria italiana sorte dalla campagna antimilitarista e dall'interventismo rivoluzionario e democratico.

Il fondo Guastoni - De Ambris

L'ipotesi di un progetto di lavoro su De Ambris, se nasce, come detto, dal desiderio di approfondire il profilo di un protagonista spesso sottovalutato dalla storiografia italiana, elemento

¹ Notizie o cenni sull'attività di De Ambris in Svizzera in M. Cerutti, *Tra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Franco Angeli, Milano 1986; F. Crespi, *Ticino Irredento. La frontiera contesa. Dalla battaglia culturale dell'«Adula» ai piani d'invasione*, Franco Angeli, Milano 2004; G. Donati, *Il socialismo ticinese dalla crisi del 1913 all'entrata in guerra dell'Italia*, estratto dall'"Archivio Storico Ticinese", n. 71, settembre 1977; W. Gianinazzi, *Intellettuali in bilico. "Pagine Libere" e i sindacalisti rivoluzionari prima del fascismo*, Unicopli, Milano 1996; G. Orelli, D. Rüesch (a cura di), *Brenno Bertoni, Eugenio Chiesa, Carteggio 1900-1940*, Giampiero Casagrande Editore, Lugano 1994; S. Pedroli, *Il socialismo nella Svizzera italiana (1880-1922)*, Ed. Alternative, Bellinzona 1963.

su cui tornerò in seguito, assume un valore anche maggiore dalla “scoperta” di un cospicuo fondo di corrispondenza personale, scritti, appunti, fotografie appartenuti a De Ambris e alla sua famiglia in possesso di un nipote, Mario Guastoni, di Parigi; nell’ultimo anno ho provveduto alla catalogazione e al riordino delle carte, nonché chiaramente al loro spoglio.

La ricerca non si limita allo studio del Fondo sopracitato; rimando all’appendice per gli archivi studiati o ancora da consultare, ma per ora segnalo alcune importanti suggestioni emerse dell’incrocio fra le fonti dei diversi archivi; se le carte di polizia dell’Archivio Centrale di Stato, in particolare i fascicoli personali della polizia politica, permettono un’accurata ricognizione nel mondo del fuoruscitismo e del rapporto di De Ambris con altre organizzazioni, molta della corrispondenza di James Guillaume, anziano anarchico della scuola di Kropotkine, presso l’Internationaal Instituut voor Sociale Geschiednis, getta luce sul dibattito internazionale per l’interventismo rivoluzionario e sulle ripercussioni sulla politica italiana.

Per ciò che concerne il tema e i limiti temporali del lavoro di dottorato, il Fondo rinominato Guastoni – De Ambris permette di ricostruire importanti passaggi politici del protagonista e soprattutto ne svela inedite e molto interessanti implicazioni, oltre a costituire un fondamentale parametro per confermare o meno l’attendibilità di altre fonti non sempre affidabili, come quelle di polizia già citate, o la memorialistica.

A partire dalle scissioni sindacali in seno all’USI² e dalla quotidiana esperienza giornalistica e propagandistica del conflitto, si vede come l’itinerario pubblico di De Ambris si conforma alla generazione degli interventisti rivoluzionari, contaminandosi di suggestioni romantiche e repubblicane e avvicinandosi, senza mai coincidere, alle posizioni dei sindacalisti nazionali. Il biennio 1918-1919 sembra caratterizzarsi per la contiguità con il movimento fascista in erba, ma anche per la volontà di De Ambris di accreditarsi autonomamente come la figura più rappresentativa dell’interventismo di sinistra; in tal senso va letta la Missione Italiana per il Lavoro

² Sui caratteri, le origini e le trasformazioni del sindacalismo rivoluzionario e sul dibattito storiografico in particolare della generazione degli storici italiani negli anni ’70, cfr. *Sindacalismo Rivoluzionario. Quale approccio storiografico?*, Pacini, Pisa 1980; A. Riosa, *Il Sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell’età giolittiana*, De Donato, Bari 1976; Id., *Momenti e figure del sindacalismo prefascista*, Unicopli, Milano 1996; M. Antonioli, *Armando Borghi e l’Unione Sindacale Italiana*, Laterza, Mandria-Bari-Roma 1990; Id., *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell’Ottocento e il fascismo*, Pietro Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1990; Id., *Dibattito sul sindacalismo, Atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam (1907)*, CPE, Firenze 1978; Id., *Le scissioni sindacali: Italia e Europa*, BFS, Pisa 1999; Id., *Sindacato e classe operaia nell’età della II internazionale*, Sansoni, Firenze 1983; I. Barbadoro, *Il sindacato in Italia*, vol. II, Milano 1995; Id., *Il sindacato in Italia. Dalle origini al congresso di Modena della Confederazione del Lavoro (1908)*, Teti, Milano 1979; A. De Clementi, *Politica e Società nel sindacalismo rivoluzionario 1900-1915*, Bulzoni, Roma 1983; G. B. Furiozzi, *Il Sindacalismo rivoluzionario italiano*, Mursia, Milano, 1977; Id., *Polemiche tra sindacalisti rivoluzionari e anarchici italiani nell’età giolittiana*, “Ricerche Storiche”, XII, 1982, n. 2 ; A. Osti Guerrazzi, *L’utopia del sindacalismo rivoluzionario. I Congressi dell’Unione Sindacale Italiana, 1912-1913*, Bulzoni, Roma 2001; A. Pepe, *La CGdL e l’età liberale*, in *Storia del sindacato in Italia nel ’900*, vol. I, Ediesse, Roma 1997; Id., *Lotta di classe e crisi industriale in Italia. La svolta del 1913*, Feltrinelli, Milano 1978; A. Roveri, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo. Capitalismo agrario e socialismo nel ferrarese (1870-1920)*, Firenze 1972.

negli USA a cavallo del 1918 - 1919, come le prime crepe che proprio a causa del personalismo di quel viaggio, si apriranno con alcuni dei suoi più fedeli collaboratori all'Unione Socialista Italiana, raggruppamento politico che aggregava le forze sindacali interventiste, come Paolo Mantica³.

La progressiva perdita di influenza nel variegato mondo dell'interventismo e dei contatti con le organizzazioni sindacali del lavoro in genere, lo porteranno a preferire un ruolo più "nazionale" e politico, ma non parlamentare, e ad accettare i consigli (Carlo Bazzi, Luigi Rizzo, Giuseppe Giulietti *in primis*) di recarsi a Fiume con D'Annunzio. Le ricerche sull'attività espletata nel 1920 al Comando del Gabinetto della Città Olocausta da me fino a qui condotte, sembrano ridimensionare le velleità sovversive e socialisteggianti di De Ambris; a una quotidiana e disciplinata attività di coordinamento dei diversi uffici, poi rettorati, fiumani, si accompagna al più la valorizzazione delle idee e degli individui legionari tendenzialmente repubblicani e sindacalisti, mai socialisti, che troverà espressione nella preparazione della Carta del Carnaro. De Ambris svolge lo sguardo alla dimensione estera e antimperialista (Lega di Fiume, Popoli Oppressi, nazioni proletarie) e ai futuri momenti insurrezionali (mito della Marcia), ma la sua attività rimane principalmente rivolta all'interno della causa fiumana (Carteggio Zanelliano, compattezza dei legionari)⁴.

L'itinerario postbellico di De Ambris, seppure in un primo tempo simile a quello dei suoi compagni dei suoi compagni UIL e USI, non seguirà la parabola della maggioranza di essi, e, a partire dagli ultimi tre mesi del 1920, anticipatori del Natale di Sangue, avverrà il progressivo allontanamento dal fascismo prima e dal dannunzianesimo poi. Sembra però emergere dalla ricerca una maggiore complessità e le diverse sfumature dell'antifascismo deambrisiano tra il 1921 e il delitto Matteotti. Tale antifascismo pare configurarsi più propriamente come antimussolinismo, in rottura prolungata dopo il "tradimento" filogiolittiano di quest'ultimo e de "Il Popolo d'Italia"; in tal senso possono essere interpretate le interessanti, corpose e significative corrispondenze con Carlo Bazzi, Cesare Rossi, Curzio Malaparte e Tito Aguiari, personaggio poco noto, conosciuto da De Ambris in Brasile e diventato stretto collaboratore di Suckert. I diversi scambi di opinioni e di informazioni, che nel caso di Cesare Rossi avranno un seguito nell'attiva collaborazione alla seconda edizione dell'opuscolo *Matteotti. Fatti e documenti*, riflettono un confronto serrato sulle derive del fascismo e sul rapporto tra legionarismo, squadristico, sindacalismo e fascismo⁵.

La definitiva e irreversibile scelta di campo dell'antifascismo militante avverrà solo dopo il delitto Matteotti, come esito della battaglia sulla memoria della prima guerra, di Corridoni e di Fiume condotta da Alceste in contrasto con il regime fascista; battaglia condotta in Italia con comizi, celebrazioni, liturgie, orazioni, ricorrenze, oltre che con la fondazione e il coordinamento

³ Fondo Guastoni – De Ambris, b. 3 (Unione Italiana de Lavoro)

⁴ Fondo Guastoni – De Ambris, b. 4 (Fiume)

⁵ Fondo Guastoni – De Ambris, b. 9 (La dissidenza fascista)

dei vari gruppi legionari e sindacali d'ispirazioni corridoniana, per rivendicare una memoria sindacale, "di sinistra", minoritaria anche in Francia, per certi versi residuale. La lotta antifascista e la dura realtà dell'esilio porteranno De Ambris a incontrare con la Franc-Maçonnerie, a tentare il recupero del rapporto con i socialisti riformisti e a continuare a rivendicare il carattere rivoluzionario della sua scelta interventista. Dopo aver accettato, sebbene con spirito critico, la necessità dell'unità antifascista, è interessante notare come sulle ceneri della Concentrazione e in minoranza nella LIDU, nel 1934 De Ambris prefigurerà, insieme ai suoi compagni più affini come Augusto Mione, la nascita di un nuovo raggruppamento di matrice sindacalista repubblicana, progetto destinato a naufragare solo per la morte di De Ambris, ma che troverà pubblica eco con la controversa e travagliata pubblicazione postuma dell'opuscolo *Il Corporativismo*, insieme testamento spirituale e summa teorica delle riflessioni deambrisiane sul sindacalismo, partendo dall'azione diretta, passando per il sindacalismo nazionale e per la Carta del Carnaro, fino al corporativismo, calato nel dibattito internazionale degli anni '30⁶.

La pubblicistica

De Ambris fu sindacalista, parlamentare (sebbene "antielezionista") e organizzatore, ma fu anche giornalista, sia in quanto militante che come professionista; per questo non si può non approfondire questo aspetto della sua personalità politica. Cosciente però della difficoltà di coprire l'intero arco dei suoi scritti, spesso poi anonimi o sotto pseudonimo, ho ritenuto dover operare delle scelte precise. Ho quindi preso in esame le sue più significative esperienze giornalistiche nel periodo che interessa; "L'Internazionale", organo della Camera del Lavoro, prima, dell'Unione Sindacale Italiana poi, ancora della sola organizzazione camerale dopo la scissione del 1914, rappresentò la voce e l'anima pubblica di De Ambris, direttore e assoluto protagonista del giornale. Particolarmente interessanti sono anche le annate de "Il Popolo d'Italia" durante il conflitto, specie per alcune consecutive corrispondenze dal fronte del sindacalista; il giornale di Mussolini verrà studiato anche nei primi anni dopo la guerra, con attenzione al dialogo con gli ambienti della sinistra interventista e al rapporto tra sindacati e movimento fascista. Nello stesso periodo si colloca l'importante progetto editoriale de "Il Rinnovamento", voce diretta da De Ambris proprio di questo interventismo di sinistra, che riecheggia e anticipa temi del primo fascismo diciannovista e sansepolcrista. L'esperienza fiumana di De Ambris verrà seguita indirettamente dallo spoglio de "La Vedetta d'Italia" e da "La Testa di Ferro", il settimanale diretto da Mario Carli, vetrina del fiumanesimo e dell'arditismo a tinte più futuriste, filobolsceviche e originali.

⁶ Fondo Guastoni – De Ambris, b. 6 (Fuoruscitismo)

L'attività pubblicistica in Francia risultò se altrettanto se non maggiormente intensa, sicuramente meno originale; le posizioni si appiattirono spesso sulla retorica antifascista della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, di cui De Ambris fu segretario e sulle polemiche interne al fuoruscismo, comunque fondamentali per comprendere i tratti del suo carattere politico anche negli ultimi anni della sua vita. Fanno eccezione le riflessioni dottrinali sul sindacalismo corporativo e i più acuti scritti sulla situazione internazionale. Aiuta nel reperire i diversi articoli la cospicua quantità di ritagli contenuta nel Fondo Guastoni-de Ambris.

Non si può certo definire il sindacalista di Licciana un grafomane; in paragone alla produzione di alcuni dei suoi compagni "intellettuali", come erano definiti i vari Paolo Orano, Angelo Olivietti, Ottavio Dinale e altri sindacalisti rivoluzionari di più spiccata sensibilità e presunzione teorica raccolti a Lugano intorno a "Pagine Libere", ci ha lasciato ben poco. La sua riflessione si deve dunque ricavare dai suoi articoli, oltre ch  da diversi opuscoli pubblicati in diversi momenti determinati⁷: intorno allo sciopero di Parma⁸, tra il 1912 e il 1913 per conto della Società Editrice "L'Internazionale"⁹, tra il 1918 e il 1922 sui problemi del dopoguerra e su Fiume¹⁰, per finire con le due grandi inchieste sugli assassini del regime fascista per la casa editrice da lui diretta "Exoria" e il *pamphlet* contro il Duce¹¹.

La storiografia italiana

In questa sede   stato possibile tracciare solo sommariamente gli episodi pi  significativi della tormentata esperienza politica di De Ambris; si pu  notare subito una delle principali difficolt  del lavoro, anche dovuta alla necessaria limitatezza del dottorato, vale a dire la vastit  geografica e tematica degli argomenti toccati. La scelta di iniziare la trattazione partendo dalla Grande Guerra   dovuto proprio all'impossibilit  materiale di elaborare completamente le parti della vita del

⁷ Ad esclusione de *Il Corporativismo*, pubblicato postumo nel 1935, e due scritti sull'emigrazione in Sudamerica, *L'Argentina e l'emigrazione italiana*, 1911; *Emigrazione e colonizzazione (il lavoro italiano all'estero)*, Roma s.d.

⁸ *L'azione diretta. Pagine di propaganda elementare sindacalista*, Parma 1907; *Democrazia vile; L'impresa dei beoti*, Lugano 1908.

⁹ *Contro il brigantaggio confederale e per l'interesse del proletariato*, in *Pro e contro la guerra di Tripoli. Discussioni in campo rivoluzionario*, Napoli 1912; *Comitato dell'azione diretta e CgdL. Relazione al Congresso nazionale dell'azione diretta in Modena*, Parma 1912; *Sindacalismo ed elezionismo; discussioni in vista del nuovo allargamento del suffragio universale*, Parma 1912; *La vita di un giornale*, Parma 1912; *Alla Gloria della Guerra*, (con L. Viani) Parma 1912; *L'eccidio di Langhirano: 23 settembre 1911: in memoria di un delitto*, Parma 1912; *L'unit  operaia e i tradimenti confederali*, Parma 1913; *La m ta dimenticata. Otto ore di lavoro*, Bologna s.d.

¹⁰ *Per la nostra emigrazione: un grande problema italiano e proletario*, Milano 1918; *Italy and Jugo-Slavia*, Chicago 1919; *La missione italiana del lavoro in America*, Milano 1919; *I postulati dei fasci di combattimento: l'espropriazione parziale*, Bergamo 1919; *La questione di Fiume*, Roma 1920; *La costituzione di Fiume*, Fiume d'Italia 1920; *Dalla frode al fratricidio, le responsabilit  del governo italiano nella strage di Fiume: novembre-dicembre 1920*, Roma 1921; *F. Corridoni. Profilo*, Piacenza 1922.

¹¹ *Matteotti. Fatti e documenti*, Tolosa 1926; *Amendola. Fatti e documenti*, Tolosa 1927; *Mussolini, la leggenda e l'uomo*, Marsiglia 1930.

protagonista; è stato dunque doveroso un preventivo spoglio del patrimonio bibliografico italiano su De Ambris.

La giovinezza e le prime significative esperienze politiche italiane sono state oggetto di specifiche monografie, sia a livello regionale¹² che della storia politica che si è occupata della storia del movimento operaio nei primi anni del Novecento¹³. I lavori di Gestri in particolare risultano particolarmente completi e approfonditi, sia per ciò che concerne lo studio delle fonti locali, sia per l'accurata ricostruzione dell'ambiente politico aprano a cavallo tra XIX e XX secolo. Gli studi di Umberto Sereni sulla Camera del Lavoro di Parma, esaminano dettagliatamente la storia dell'unica organizzazione sindacale locale riuscita ad affermarsi nel dibattito internazionale. L'esperienza di De Ambris precedente al conflitto risulta quindi sufficientemente coperta dalla bibliografia, se si escludono le esperienze all'estero e le influenze del sindacalismo internazionale sulle sue posizioni; mentre queste ultime saranno comunque al centro dell'analisi dei caratteri dell'interventismo rivoluzionario deambrisiano, sono costretto a rimandare l'elaborazione degli studi sul periodo di esilio in Brasile (1898-1902 e 1910) e in Svizzera (1909-1913, salvo periodo brasiliano). Le carte già visionate dell'Archivio federale e degli archivi cantonali svizzeri già illuminavano diverse interessanti tematiche del periodo di permanenza nel Ticino, mentre nutro speranze che un breve viaggio a San Paolo possa risultare "redditizio" per il reperimento fonti, già ampiamente stimolanti per la parte del Fondo Guastoni-De Ambris.

La figura del sindacalista è stata al centro di meno opere nel periodo postbellico; citato da quasi tutti gli storici che si sono occupati del periodo, l'unico vera monografia è di Renzo De Felice, *Sindacalismo Rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris – D'Annunzio*¹⁴, Morcelliana, Brescia 1966, in cui, a partire dalla corrispondenza con il Vate, si ricostruisce il percorso biografico del sindacalista, con particolare attenzione all'esperienza fiumana e agli anni immediatamente successivi; sulla scia dell'opera defeliciana sono stati poi pubblicati altri lavori riguardo il ruolo di De Ambris fra Fiume e il suo esilio del 1923 in Francia, in particolare di

¹² L. Gestri, *Note bibliografiche, appunti provvisori, un testo e un documento per servire ad una biografia di Alceste De Ambris*, Centro aullese di ricerche e di studi lunigianensi, Pontremoli 1977; G. Ricci, *Alceste De Ambris: dal socialismo eroico di Lunigiana al sindacalismo rivoluzionario*, Aulla 1974; U. Sereni, *Alceste De Ambris: il condottiero apuano dagli esordi allo sciopero di Parma del 1908*, Centro aullese di ricerche e di studi lunigianensi, Pontremoli 1986; V. Cervetti - U. Sereni, *Alceste De Ambris: Lettere dall'esilio*, Grafiche STEP, Parma 1989.

¹³ I. Barbadoro, *Il sindacato in Italia. Dalle origini al congresso di Modena della Confederazione del lavoro (1908)*, Milano 1979; L. Gestri, *Capitalismo e classe operaia in Provincia di Massa-Carrara. Dall'unità d'Italia a l'età giolittiana*, L.S. Olschki, Firenze 1976; A. Marianelli, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia: il caso dei lavoratori del vetro*, Franco Angeli, Milano 1983; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Ed. Riuniti, Roma 1970.

¹⁴ R. De Felice, *Sindacalismo Rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris – D'Annunzio*, Morcelliana, Brescia 1966; segnaliamo anche Id., *La carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, Il Mulino, Bologna 1974.

Ferdinando Cordova e di Francesco Perfetti¹⁵. I documenti inediti integrano e allargano i contenuti espressi nei lavori degli autori citati, sfumando alcune delle affermazioni perentorie come l'asserito sovversivismo del sindacalista a Fiume o indicano la peculiare natura del suo antifascismo. Oltre quindi la prospettiva di un primo, specifico e completo studio su De Ambris, c'è anche la possibilità di integrare questi ormai classici lavori con documentazione proveniente da archivi internazionali e con il nuovo Fondo Guastoni-De Ambris.

Sono stati infine pubblicati di recente alcuni lavori¹⁶ che poco aggiungono al panorama delle acquisizioni storiografiche sul personaggio, sebbene abbiano avuto il merito di rinverdirne la memoria e di stimolare giovani studiosi a cimentarsi con la sua figura¹⁷.

La storiografia internazionale

Caratteristica comune delle diverse vicende della vita del sindacalista e specifica della sua prassi sindacale e politica è l'accompagnare all'azione organizzativa, una riconosciuta capacità retorica e oratoria. L'utilizzo di figure epiche, di simbolismi e di immagini a forte impatto emotivo, oltre a un naturale carisma e un inconfondibile timbro vocale, erano patrimonio di De Ambris già ai tempi dell'attività sindacale parmense ma, emergono soprattutto durante la campagna interventista e a Fiume. Questo lato di propagandista, capace di rompere con le retorica socialista e sindacale classica, è da approfondire e se ne trova traccia in numerose delle carte che sto visionando¹⁸. L'unione dell'eloquenza di De Ambris con l'indubitabile e riconosciuta capacità organizzativa rappresenta il fondamento del carisma del personaggio, che invece, pur interprete della sintesi di tematiche sindacaliste e mazziniane, non riuscirà mai veramente a imporsi come ideologo e teorico. Questa attenzione deambrisiana alla retorica e alle motivazioni nasce nel solco della tradizione evangelica socialista, ma si accentua indubitabilmente nel periodo bellico con l'ingresso della massa nella scena pubblica; su questi temi ho trovato molto più stimolante ed estesa la parte della storiografia francese legata alla prima guerra mondiale.

¹⁵ F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti (1918-1926)*, Laterza, Roma – Bari 1974; Id., *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Padova 1969; F. Perfetti, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci, Roma 1988. Cordova ha compilato la voce biografica di De Ambris ne *Il Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987.

¹⁶ G. B. Furiozzi, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Franco Angeli, Milano 2002.

¹⁷ L. Manfredi, *Alceste De Ambris. Dal socialismo al sindacalismo rivoluzionario. 1874 – 1907*, Tesi di Laurea della facoltà di Scienze Politiche, Università di Pisa, aa. 2002-2003.

¹⁸ Sulle questioni relative all'eloquenza e nell'oratoria come veicoli e creatori di miti politici vd. K. Kerényi, *Scritti italiani (1955-1971)*, Guida, Napoli 1993, pp. 113-126, per la celebre distinzione fra «mito genuino» e «mito tecnicizzato». Per i miti del movimento operaio, sia socialista che sindacale cfr. C. Berneri, *Della demagogia oratoria*, 1934; Id., *Mussolini grande attore*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1983; E. Ciccotti, *Psicologia del movimento socialista*, Bari 1903; E. Canetti, *Massa e potere*, Milano 1981; F. D'Almeida, A. Riosa (A cura di), *Parole e Mediazione. L'eloquenza politica nella società contemporanea. Francia e Italia a confronto*, Franco Angeli, Milano 2004; A. Riosa, *I miti del quarto stato tra nostalgia e speranza*, Piero Lacaita, Manduria, 1994; M. Antonioli, *Vieni o maggio. Aspetti del Primo Maggio in Italia tra otto e novecento*, Franco Angeli, Milano 1988. In particolare Berneri parla proprio di De Ambris e della sua "demagogia".

La figura di De Ambris è praticamente sconosciuta all'estero, se si eccettuano scarsi e spesso imprecisi riferimenti in lavori sull'emigrazione politica in Francia¹⁹ e a una certa bibliografia sulla nascita del movimento operaio in Brasile²⁰; non mancano però riferimenti alla sua attività e al sindacalismo rivoluzionario italiano in genere nei certamente più sviluppati studi sul sindacalismo di ispirazione soreliana e bergsoniana francese, che hanno come punto di riferimento la rivista "Mil neuf cent. Cahiers de Georges Sorel". La storiografia internazionale, specie francese, assume inoltre particolare importanza, anche nelle sue componenti filosofiche e metodologiche²¹, nelle ricerche dedicate alla prima guerra mondiale, al processo di rottura iniziato con essa, alla smobilitazione, alla ritualità civile e all'uso pubblico della memoria.

L'esperienza del conflitto ha inciso sulla memoria collettiva in maniera significativa, specie se rapportata col nostro paese; il processo di smobilitazione, privo degli accenti di brutalizzazione della politica italiana e tedesca, ha consentito un'elaborazione del lutto e il reinserimento sociale di ex combattenti in chiave pacifista. Il concetto mossiano di *brutalisation* è stato dunque messo in discussione per ciò che concerne la realtà francese postbellica; quantomeno è stato rielaborato partendo dal confronto con l'«idée sédiusante» del lento riflusso della violenza sociale nell'epoca moderna sostenuta da Elias, che parla della Grande Guerra come di un incidente inadatto a fermare l'evoluzione civilizzatrice. La problematica affrontata da Elias è stata affrontata anche nei riguardi della violenza della rivoluzione francese. Ora questa idea è messa in discussione e nella nuova ottica «les pratiques violentes peuvent apparaître inchangées depuis des siècles»²². Sofsky sottolinea le invarianze della violenza, che cambia solo per le diverse modalità tecniche²³. Tra le nozioni

¹⁹ L'Immigration italienne en France dans les années 20. Actes du colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987, CEDEI, Paris 1988 ; F. Basch, *Victor Basch. De l'affaire Dreyfus au crime de la Milice*, Plon, Paris 1994; H. Delpont – E. et L. Campolongo, *Immigration italienne et Antifasciste en Albret*, Amis du Vieux Nérac, 1991 ; P. Milza (Sous la direction de), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Ecole française de Rome, 1986 ; E. Vial, *L.I.D.U. 23-34, Une organisation antifasciste en exil. La Ligue Italienne des Droits de L'Homme de sa fondation à la vieille des Front Populaires*, These pour le doctorat (sous la direction de Madame le professeur Madelein Reberieux), EHESS, Paris 1985.

²⁰ Alves de Seixas, *Mémoire et oubli, Anarchisme et syndicalisme révolutionnaire au Brésil*, Maison des Sciences de l'Homme, Paris 1992 ; E. T. Toledo, *Travessias Revolucionárias – Ideias e militantes sindicalistas em Sao Paulo e na Italia (1890-1945)*, Ed. UNICAMP, Campinas (San Paolo) 2004; A. Candido de Mello e Souza, *Teresina e seus amigos*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1980, pp. 47-80; E. Rodrigues, *Lavoratori italiani in Brasile*, Galzerano, Casalvelino Scalo 1985; I. Felici, *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil 1890-1920*, These pour le doctorat, Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, 1994 ; José de Souza Martins, *Conde Matarazzo. E empresário e a impresa*, Hucitec, San Paolo 1976; Id., *Empresários e trabalhadores de origem italiana no desenvolvimento industrial brasileiro entre 1880 e 1914 : o caso de São Paulo*, in "Dados", n. 2, 1981, p. 255; F. Cenni, *Italianos no Brasil. « Andiamo in 'Merica »*, Editora da Universidade de São Paulo, 1975; E. Dias, *História das lutas sociais no Brasil*, Editora Alfa-Omega, San Paolo 1977; José Luiz del Roio, *Lavoratori italiani in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello Stato di San Paolo*, Franco Angeli, Milano 1981.

²¹ Vd. in particolare J. Pato_ka, *Les guerres du XXe siècle et le XXe siècle en tant que guerre*, in *Essais hérétique. Sur la philosophie de l'histoire*, Verdier, Paris 1981 ; A. Prost, J. Winter, *Penser la Grande Guerre. Un essai d'historiographie*, Éditions du Seuil, Paris 2004

²² S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, Chr. Ingrao, H. Rousso (Sous la direction de), *La Violence de guerre. 1914-1945*, IHTP – CNRS, Ed. Complexe, Bruxelles 2002, p. 37.

²³ Cfr. W. Sofsky, *Traité de la violence*, Gallimard, Paris 1998

invarianti vi è senza dubbio quella di “guerra civile”: «la notion ami/ennemi traduit bien cette tension qui échappe à la temporalité et qui est au fond de nombreuses prises de position “politiques”»²⁴. Il saggio di Martin entra nel merito senza prendere una posizione, mentre diversamente Becker e Audoin obiettano che questa violenza radicalmente nuova fu «non seulement massivement acceptée par les sociétés belligérantes, mais encore mise en œuvre par des dizaines de millions d’homme pendant quatre ans e demi.»²⁵ Concordando con Mosse che «voit dans la notion de brutalisation le vrai tournant culturel amené par le premier conflit mondial»²⁶, affermano il legame tra guerra totale e fenomeno totalitario, mettendo però in luce che l’«affrontement armé n’a jamais définitivement détruit les systèmes de normes, en tout cas pas dans leur totalité. Le plus troublant, à cet égard, a trait à la persistance, sur le front, d’un culte des morts assez riche (...)»²⁷. Sembra dunque che si privilegi l’aspetto della continuità, legando l’invarianza della violenza come fenomeno tragicamente umano con la stabilità del processo istituzionale e normativo. La riflessione storiografica francese risente in effetti della specificità del dopoguerra francese. Vi è stata, conseguentemente alla comune volontà di rielaborare la tragedia del fronte in senso pacifista, un’evidente esistenza sugli aspetti di disubbedienza - diserzione²⁸, fatalità – necessità, «fraternisation»²⁹ con il nemico – denuncia della propaganda e della disciplina di guerra. Si distinse in proposito l’azione politica della Ligue des Droits de l’Homme³⁰ e del suo segretario Victor Basch³¹, futura guida organizzativa e finanziaria della LIDU di Campolongo e De Ambris.

Un posto di riguardo occupa negli studi francesi più recenti l’analisi del culto dei caduti. Diversi autori si sono confrontati sul tema della percezione e dell’elaborazione della morte sia *post bellum* che *in bellum*; sul primo versante sono stati toccati diversi temi, tra i quali mi sembra particolarmente significativo l’utilizzo politico dei rituali commemorativi di massa successivi al conflitto, proprio nell’ottica di conciliazione nazionale repubblicana: «La construction des identités nationales s’affirmait ainsi par la mémoire des guerres qui reposait, en particulier, sur le culte des

²⁴ S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, Chr. Ingrao, H. Rousso (Sous la direction de), *op. cit.*, p. 38.

²⁵ S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *14-18, retrouver la Guerre*, Gallimard, Paris 2000, p. 46.

²⁶ Ivi, p. 48.

²⁷ Ivi, p. 49.

²⁸ Leonard Smith, *Memoire et myhification des mutineries de 1917*, pp. 47-54, in *Traces de 14-18. Actes du colloque de Carcassonne 24-24 avril 1996*, Les Audois, Carcassonne 1997.

²⁹ T. Ashworthy, *Trench Warfare. The Live and Let Live System*, Holmes & Meyer, New York 1980; M. Ferro, M. Brown, O. Mueller, *Frères de tranchées*, Perrin, Paris 2005.

³⁰ N. Offenstadt, *Les fusillés de la Grande Guerre et la mémoire collective (1914-1999)*, Odile Jacobs, Paris 1999, pp. 94-98.

³¹ Bisogna ricordare che Basch fu durante il conflitto uno dei maggiori sostenitori della guerra, in particolare fra i circoli ebraici, anche negli Stati Uniti; cfr. R. Neher Bernheim, *Histoire juive. Faits et documents. De la renaissance à nos jours. 20^e Siècle, première partie : 1900-1920*, Klincksieck, Paris 1973, pp. 154-155.

morts.»³² Accanto alle commemorazioni pubbliche, sono messi in luce le esperienze più intime di riti dei morti nella trincea e durante la guerra, come elemento di coesione interna e come riflesso mistico della disciplina cameratesca: «La mort de masse n'a pas conduit à une banalisation de la mort individuelle. (...) Il est important souligner le respect des pratiques funéraires traditionnelles dans le temps de guerre.»³³ Se «Il n'est pas contestable que le rituel militaire renforce l'esprit de corps»³⁴, la stessa funzione può essere ascritta ai riti funebri e alle commemorazioni in tempo di guerra. Lo slittamento interpretativo della recente storiografia francese è evidente confrontato con il fondamentale lavoro di Milza sugli *anciens combattants*, che sottolineava come nell'esperienza francese i «cultes nés de la guerre sont funéraires plus que patriotiques»³⁵. Winter, legando il rito alla costruzione dei memoriali di guerra, mette in guardia dal sottovalutare l'aspetto funzionale e individuale, favorendo approcci esclusivamente foucaultiani che privilegino il rapporto tra uso del sacro e potere politico e inquadrino le diverse forme rituali come manipolazione della coscienza e come forma di passaggio di significato in una dimensione biopolitica di massa, disaggregando la morte e l'individuo³⁶. Capdevila e Voldman sottolineano anche l'aspetto totalizzante della confusione tra morti civili e militari, tutti morti per la patria. Il dato risulta particolarmente significativo se collegato alle commemorazioni per la morte del sindacalista volontario Filippo Corridoni ««un magnifico agitatore, un condottiero di folle audace ed esperto, un soldato eroico della Sua fede», «il nostro grande morto (...), il migliore, il più nobile, il più valoroso della piccola falange dei militanti sindacalisti italiani che vollero la guerra contro gl'Imperi Centrali»³⁷ sia già durante il conflitto, come nelle commemorazioni al regio di Parma di gennaio e aprile 1916, che negli anni successivi.

Il ricordo dei caduti al fronte è parte di quel rafforzamento morale della truppa, compito dichiaratamente affidato ai deputati volontari³⁸. De Ambris era ben cosciente, per orientamento sindacalista rivoluzionario e per ruolo di deputato volontario, del morale al fronte: «Una sola cosa

³² L. Capdevila, D. Voldman, *Rituels funéraires de sociétés en guerre (1914-1945)*, in S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, Chr. Ingrao, H. Rousso (Sous la direction de), *La Violence de guerre. 1914-1945*, IHTP – CNRS, Ed. Complexe, Bruxelles 2002, p. 290.

³³ Id., p. 301. Cfr., anche T. Hardier, J. F. Jagielski, *Combattre et mourir pendant la Grande Guerre (1914-1925)*, Imago, Parigi 2001, pp. 285-293.

³⁴ F. Rousseau, *La guerre censurée. Une histoire des combattants européens de 14-18*, Seuil, Paris 1999, p. 124

³⁵ A. Prost, *Les Anciens Combattants et la Société française*, vol. III *Mentalités et Idéologies*, Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques, Paris 1977, p.35.

³⁶ J. Winter, *Sites of memory, sites of mourning. The Great War in European cultural history*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 93-94. Winter prende spunto da una tesi di dottorato francese di ispirazione foucaultiana Y. Helias, *Les monuments aux morts. Essai de sémiologie du politique*, Mémoire pour le Diplôme d'Etudes Approfondies d'Etudes Politiques, Rennes 1977.

³⁷ Discorso di Ettore Cuzzani al Washington Theatre di San Francisco nell'ambito della Missione Italiana del Lavoro, *I benefici che apporterà la guerra alla classe dei lavoratori*, in "L'Italia", San Francisco, 8 gennaio 1919.

³⁸ L. Bissolati a De Ambris, 15 gennaio 1916, in Fondo Guastoni – De Ambris, Busta 2 (Guerra e Interventismo), fascicolo 4.

potrebbe dare ai nemici la possibilità di realizzare il loro piano: che le forze degli animi non fossero pari alle forze militari. Che si cedesse prima ancora di aver data battaglia. (...)Il paese dev'essere degno del suo esercito. Ecco il punto: la resistenza militare deve trovare appoggio sulla resistenza civile»³⁹.

L'Onorevole volontario De Ambris sottolineava l'importanza del legame tra militari e civili, non solo nella futura elaborazione del lutto, ma anche da vivi nel momento della battaglia; quasi un'anticipazione della retorica del nemico interno. Allo stesso tempo però, al fine di rafforzare la coesione e la determinazione dei combattenti, usava non solo nel brano citato, ma per altre sei volte nel resto dell'articolo il termine "nemico" esterno: «Basta una pur rapida ricognizione nell'epistolografia popolare di guerra per rendersi conto ad esempio di quanto frequentemente il "barbaro nemico" (o le sue varianti) faccia la comparsa come oggetto di un'esecrazione forse puramente rituale ma certo verbalmente assai radicata.»⁴⁰

L'insistenza sul termine nemico era del resto parte dell'arsenale oratorio di propaganda e agitazione del movimento operaio italiano, specie nelle componenti rivoluzionarie e per l'azione diretta; ci limitiamo a citare come esempio l'intervento di Filippo Corridoni al Congresso Nazionale dell'Azione Diretta in Modena, 23, 24 e 25 novembre 1912. che legava insieme il momento della salda volontà autorganizzata e metafore militari:

«Lo sciopero generale (...) di Parma e di Piacenza del 1908 gittarono (sic!) lo scompiglio, il terrore tra le classi borghesi, che si esagerarono il pericolo e corsero alle difese organizzandosi a loro volta e fondendo i propri interessi antagonistici e le proprie forze fino a quel momento in concorrenza per fronteggiare il nemico comune rivelatosi improvvisamente si audace e forte. (...)Le lotte van sempre segnate all'attivo del bilancio proletario; anche se non sono vittoriose, purchè siano combattute fieramente e dignitosamente. Ogni lotta è una schermaglia che sonda il nemico e ci dà coscienza della nostra potenzialità; è una finta manovra, un addestramento.»⁴¹

Caratteristica del dopoguerra sarà la «diabolisation de l'ennemi», ma già durante il conflitto «L'état de guerre», contribuendo «à ce vacillement du réel éprouvé par tant d'hommes qui vécutent (...) «institua la rumeur, la légende» con intensità mai provata prima a causa dello sviluppo delle comunicazioni di massa. Tra le diverse leggende di atrocità commesse da tedeschi e austriaci che

³⁹ A. De Ambris, *In piedi per la battaglia finale*, in "Il Popolo d'Italia", 27 ottobre 1917.

⁴⁰ A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Borlinghieri, Torino 1991, p. 99.

⁴¹ A. Osti Guerrazzi, *op. cit.*, pp. 59-60.

circolarono al fronte, nelle retrovie e nel paese, De Ambris pubblicò una notizia particolarmente significativa per il livello di livore antigermanico e di pregiudiziale razziale, riguardo all'uso di cadaveri per fare stearina, glicerina e grassi alimentari:

«Quest'ultima utilizzazione è una specie di cannibalismo indiretto e... Kulturizzato [sic!] che rientra perfettamente nella mentalità tradizionale dei Teutoni. Non è la prima volta che il "popolo eletto", inviato da dio sulla terra, si dedica a consimili operazioni. Nella vecchia letteratura germanica troviamo più di un esempio (...). Oltre la feroce voluttà della carneficina e la bestiale cupidigia dell'oro, nessuna luce d'ideale, nessun principio – sia pur primitivo e barbaro – di giustizia. (...) Quale differenza fra i sentimenti così squisitamente umani espressi dai poemi dell'India antichissima, della Grecia di Omero, della Latinità di Virgilio! (...) Ma la razza (tedesca) era rimasta pur sempre con tutta la ferinità della sua natura, appena levigata un poco alla superficie, intimamente crudele, avida, priva di ogni caratteristica umana. E tale si rivela ancora oggi!»⁴²

Accanto alla demonizzazione del nemico, De Ambris si distinse per l'instancabile creazione di miti individuali di caduti al fronte; non solo Corridoni, le commemorazioni del quale tra il novembre 1915 e il novembre 1916 si studieranno attraverso l'occhio dei periodici, degli opuscoli e delle relazioni di polizia, ma anche di "eroi" misconosciuti come Flavio Torello Baracchini, aviatore medaglia d'oro di Villafranca in Lunigiana, quindi conterraneo; De Ambris andò a trovare la madre scrivendo uno struggente articolo che lega il martire alla terra natale⁴³. La pratica rituale deambrisiana si inseriva nella «tradizionale esaltazione dell'eroe e del martirologio da parte dei gruppi interventisti»⁴⁴, ma trovava originalità nella domesticità del sindacalista con i grandi momenti collettivi socialisti, come i comizi nella "lunigiana eroica" o le grandi adunate parmensi del 1908 e del 1913:

«Da Sartori, a Badaloni, a Massarenti, a Prampolini, a De Ambris, il rapporto masse avanguardia viene certo acquisendo nuovi moduli, più precise articolazioni, eppur mantiene sempre quel tratto che abbiamo richiamato e che non a caso ricompare nelle diverse sedimentazioni del canto popolare.»⁴⁵

⁴² *Dai Nibelunghi ai tedeschi d'oggi. Il cannibalismo della razza*, in "Il Popolo d'Italia", 21 aprile 1917

⁴³ *Un eroe popolare. A casa dell'aviatore Baracchini*, ivi, 23 agosto 1917

⁴⁴ B. Bracco, *Memoria e identità dell'Italia della Grande Guerra. L'Ufficio Storiografico della mobilitazione (1916-1926)*, Unicopli, Milano 2002, p. 12

⁴⁵ L. Gestri, *Scioperi agrari e letteratura dell'età giolittiana (Virgilio Brocchi, Luigi Campolongo, Pietro Belli)*, pp. 125-172, in Id., *Storie di Socialisti. Idee e passioni di ieri e di oggi*, BFS, Pisa 2003, p. 133

Il carisma e le doti oratorie di De Ambris si arricchirono nella fase interventista di tematiche e forme rituali sostanzialmente estranee al movimento “evangelico” socialista; significativamente, fu proprio Agostino Berenini, uno dei massimi esponenti socialisti protagonisti di conferenze a Pontremoli e Licciana alla fine dell’ottocento⁴⁶, a seguire l’arruolamento dei deputati volontari e l’inserimento dei sindacalisti interventisti nel Comitato di Mobilitazione Industriale⁴⁷.

Il dopoguerra vedrà in prima linea De Ambris nel rivendicare la memoria dei caduti e del sacrificio proletario nelle trincee, non stancandosi di contendere al movimento fascista il prestigio e gli onori del conflitto, fino a proporsi come possibile *leadership* per il dopo Giolitti; in questo assume nuovi significati la collaborazione con D’Annunzio e i fallimentari tentativi organizzativi oltre il sindacale, verso il politico.

Heimatlosigkeit

Fino a questo punto, gli orizzonti della ricerca si sono mossi nell’ambito della storia propriamente politica, sebbene aperta alle nuove tendenze storiografiche attenta ai risvolti della religione della politica e della rivoluzione antropologica successiva alla Grande Guerra⁴⁸. In via di ipotesi sperimentale, vorrei però introdurre una sollecitazione che venuta dalla lettura di alcuni appunti autobiografici manoscritti di De Ambris, che indicano un possibile, ulteriore passo verso aspetti sociali e psicologici.

Heimatlos è il termine di lingua germanica utilizzato per definire il “senza patria”; a livello internazionale indicata la condizione giuridica di “apolide”, fino alla pubblicazione nel 1918 del giurista francese Charles Claro sul giornale “La Loi” di un articolo in cui si parla per la prima volta di “*apatride*”. Quest’ultimo termine sostituirà rapidamente *Heimatlos* nella letteratura giuridica; sostituzione non irrilevante, poichè il termine germanico «recouvre à la fois les notions des Terre Natale, des Terroir, de foyer de chez soi»⁴⁹, esprimendo un concetto in cui sono più marcate le dimensioni culturale e spirituale e il senso emotivo d’appartenenza nazionale. In tale ottica, il termine “*apatride*” era più confacente alla legislazione internazionale, limitando la discriminante al riconoscimento ufficiale del paese origine. Per i rifugiati politici si arriverà, negli

⁴⁶ Come la conferenza socialista tenuta nel Teatro La Rosa di Pontremoli il 14 luglio 1895, in Archivio centrale dello Stato, CPC, b. 988, fasc. Luigi Campolonghi, Cenni biografici.

⁴⁷ Berenini si interessò delle norme dell’arruolamento dei deputati, Berenini a De Ambris, 22 luglio 1916, in Fondo Guastoni-De Ambris, b. 2, fasc. 6, e della nomina di Giuseppe Maia, redattore de “L’Internazionale” e compagno di De Ambris alla CdL di Parma, a «membro del Comitato Centrale per la Mobilitazione Industriale, quale rappresentante operaio per le industrie chimiche», De Ambris a Berenini, 14 gennaio 1916, ivi.

⁴⁸ Cfr. anche E. J. Leed, *Terra di nessuno : esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1985; P. Fussel, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna 1984.

⁴⁹ *Projet de Protocol sur la prévention des cas d’apatridie en relations avec la succession d’Etats*, relazione di M.. André Schneider, deputato del Bas – Rhin, all’Assemblée parlementaire du Coseil d’Europe del 27 gennaio 2006.

anni '30, a preferire il termine “*dénationalisé*” per indicare più propriamente il carattere transitorio e contingente della condizione.

Heimatlos abbraccia anche la dimensione sociale e individuale, legato necessariamente all'autorappresentazione; così in arte ha assunto i significati estensivi di emarginato, di disadattato sociale (regista ticinese Vili Hermann, scrittore austriaco Reinhard Peter Gruber, musicista Ferruccio Busoni⁵⁰), sebbene prevalga ancora la dimensione geografica. Particolarmente interessante è il senso del termine secondo la sensibilità del poeta tedesco orientale Kurt Drawerts, autore di *Spiegelland* (1992), a proposito dello “spaesamento” degli ex DDR seguita alla riunificazione, usa «*Heimatlos*» per indicare la condizione di un individuo irrimediabilmente segnato dal proprio sistema d'origine, in questo caso autoritario, improvvisamente o meno a contatto con valori etici e politici diversi⁵¹; qua la dimensione geografica si contamina con quella esistenziale, antropologica e sociale.

La categoria di *Heimatlos* mi sembra particolarmente feconda e stimolante per comprendere la complessità dell'esperienza biografica del sindacalista; egli, nel 1927, si definisce «*Heimatlos*» anche in riferimento alla sua condizione politica di proscritto, di denazionalizzato, ma il ricorso al termine una peculiarità rilevante; a differenza degli altri esuli toccati del provvedimento di perdita di cittadinanza, il sindacalista sente il peso della perdita di una condizione che ben oltre l'aspetto giuridico, incarna legami morali e sentimentali⁵²:

«Dalla fine del 1922 sono in Francia, nel mio terzo esilio. Il costante rifiuto da me opposto a diversi tentativi fatti da Mussolini, a mezzo di suoi emissari, per farmi aderire al fascismo e il vigore della mia opera antifascista mi hanno valso l'onore di vedermi tolta la nazionalità italiana, con decreto regio del 1925: sono ormai un heimatlos, un senza patria. Così il mio stato di servizio è

⁵⁰ “Ich litt für die ganze welt und wurdeheimatlos” (“Ho sofferto per il mondo intero e mi sono trovato senza una patria”), Ferruccio Busoni a Edith Andrete, 25 luglio 1920, in A Briner, *Briefe Busoni on Edith Andreea*, Zurigo 1976, p. 33.

⁵¹ H. J. Schmitt, *Nicht sprchlos, heimatlos. Kurt Drawerts deutscher Monolog „Spiegelland“*, in „Süddeutsche Zeitung“, 10 novembre 1992.

⁵² Sul tema dell'esilio come categoria politica, antropologica e sociologica, cfr. *L'étranger*, Éditions de la librairie encyclopédique, Bruxelles 1958 (in particolare *Le statut des étangers à la lumière de l'histoire comparative*); R. Bastide, *Noi e gli altri*, Jaca Book, 1972 Milano; A. Dal Lago, *Nonpersone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999; G. Delannoï, P. A. Taguieff, sous la directon de, *Théories du nationalisme. Nation, nationalité, ethnicité*, Paris 1991; C. Demanget, *Histoire de la condition civile des étrangers en France*, Parigi 1844; A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002; V. Stolcke, *Europa : Nuevas fronteras, nueva retòricas de exclusiòn*, in Aa. Vv., *Extranjeros en el paraiso*, Virus, Barcelona 1994; P. A. Taguieff, *La Force du préjugé. Essaisur le racisme et ses doubles*, La Découverte 1987; tr. it. *La forza de pregiudizio*, Il Mulino, Bologna 1994; T. Todorov, *L'homme dépaysé*, Éditions du Seuil, 1996; tr. it. *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza*, Donzelli, Roma 1997; *Les morales de l'histoire*, Grasset & Fasquelle, Parigi 1991; tr. it. *Le morali della storia*, Einaudi, Torino 1995; *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Éditions du Seuil, 1989, tr. it. *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Einaudi, Torino 1991.

completo: 53 anni, dei quali 17 passati in esilio, un numero considerevole di imprigionamenti di cui non ho parlato per brevità, 43 condanne politiche, e finalmente la privazione della cittadinanza della mia patria, per la quale ho combattuto durante tre anni di guerra come volontario.»⁵³

Oltre al carattere nazionale dell'*Heimatlosigkeit*, mi sembra interessante esplorarne le implicazioni ideologiche; De Ambris non aveva solo una patria, poi negatagli, geografica, ma anche, se non in misura maggiore, una patria ideale, il movimento operaio e il socialismo. Non è azzardato parlare di patria socialista; il sindacalista si sente un combattente anche della causa socialista, a cui si richiama per il tramite di simboli e miti. Anche nell'ottica dell'appartenenza soggettiva al movimento rivoluzionario c'è la coesistenza della sconfitta e dell'esilio; sconfitta politica postbellica, con la crisi del sindacalismo rivoluzionario, ed esilio ideale della patria socialista, con la quale non vi sarà mai riconciliazione.

In questo senso ho trovato diversi documenti significativi e originali, come un'inedita corrispondenza con Giuseppe Emanuele Modigliani, con al centro la questione di una sorprendente richiesta d'iscrizione del sindacalista al PSULI nel 1927, alla nascita della Concentrazione. Nel testo delle lettere De Ambris rende conto delle sue scelte passate inserendosi nel pieno della tradizione socialista, sebbene eterodossa; dal riformista livornese arriverà però la certezza dell'impossibilità di essere riaccolto tra le fila del partito ufficiale a causa del suo passato:

«Prima della guerra, per la guerra, durante la guerra, dopo la guerra: anche quando il fascismo parve una rivolta di élites restauratrici (a chi non ne intese subito l'animaccia reazionaria) e non vi ebbe in sulle prime avversari: voi foste, non contro noi che contiamo zero, ma contro la concezione, il metodo, la disciplina socialista. Poi vi siete largamente riscattati di fronte al fascismo MA RESTANDO SEMPRE IN UN CAMPO ED IN ATTEGGIAMENTI NETTAMENTE DISTINTI DA QUELLI SOCIALISTI. E' di ieri il vostro ingresso nel Comitato Antifascista, COME GRUPPO DISTINTO, rappresentato da te. Dunque il dubbio sulla portata della vostra adesione.»⁵⁴

La risposta di De Ambris è significativa della riflessione del sindacalista sulle scelte compiute nel dopoguerra; dopo aver chiesto retoricamente se dietro il paravento della "disciplina"

⁵³ Manoscritto di Alceste De Ambris, in Fondo Guastoni – De Ambris, b. 7, fasc. 1.

⁵⁴ Giuseppe Emanuele Modigliani ad Alceste De Ambris, Parigi, 12 marzo 1927, in Fondo Guastoni – De Ambris, b. 6 fasc. 12.

di partito si nascondesse la necessità di «una pubblica abiura del nostro passato e delle nostre eresie», al qual proposito:

«è bene dire che CI RIFIUTIAMO DI ABIURARE CHICCHESSIA così in pubblico come in privato, quando ci venga imposto a priori. Non già – intendiamoci bene – che noi si abbia lo stupido orgoglio (...) (ma) che occorra riconoscere la necessità di revisioni dottrinarie radicali e purificatrici. MA questo deve valere PER TUTTI, noi compresi, non PER NOI SOLTANTO. (...)No, noi non abbiamo battagliato contro determinate forme del movimento socialista – delle quali il meno che si possa dire oggi è che non hanno risposto pienamente alla fiducia in esse riposta - ma ci siamo considerati sempre socialisti, non meno di voi. (...)Invano cercheresti un episodio della nostra azione antifascista in questi ultimi anni che dimostrasse in noi un contrasto anche soltanto l'intenzione di agire in modo distinto dai socialisti. (...)Nulla, dunque, nella nostra azione di questi ultimi anni poteva autorizzare la Direzione del Partito a supporre un dissenso pratico. (...)Non vi è che il passato che spieghi, pur senza giustificarla, questa accoglienza in sostanza ostile. Quel passato, pieno di errori e delle colpe DI TUTTI, che hanno reso possibile il trionfo del fascismo, noi abbiamo voluto ucciderlo in noi stessi; e credevamo di contribuire a seppellirlo per sempre – con tutte le sue idolatri stolti, i suoi vani orgogli, i suoi odi fraticidi, i suoi meschini rancori – facendo la nostra domanda.»⁵⁵

Italiano senza Italia, è dunque anche socialista senza socialismo, in precario equilibrio nella sua identità politica negata. Il termine *Heimatlosigkeit* si arricchisce del carattere di eresia, sia nel senso di una rottura consapevole e attiva, sia di un'indesiderata espulsione o di una *scomunica* politica.

Il concetto di *Heimatlosigkeit* presenta diverse problematiche metodologiche e d'incognite; rimando all'eventuale discussione i dubbi riguardo la definizione dei caratteri, il grado di generalizzazione e la dimensione idealtipica del concetto, nonché del rischio di scivolamento teoretico del progetto.

Conclusioni

Come credo questa relazione abbia mostrato, non mancano spunti e possibilità offerte dalla ricerca; di base si tratta di una biografia classica, sebbene incentrata su un periodo particolare della vita del protagonista. L'originalità di De Ambris e del sindacalismo rivoluzionario porta necessariamente l'analisi a concentrarsi su categorie come l'uso pubblico della memoria, i miti politici, l'autorappresentazione, la dimensione privata. Non per questo si devono dimenticare gli elementi strutturali della politica sindacale di De Ambris, sia dal punto di vista organizzativo (rapporto tra

⁵⁵ Alceste De Ambris a Giuseppe Emanuele Modigliani, Tolosa, 19 marzo 1927, ivi.

sezioni locali e sindacati nazionali, azione diretta, autonomia di classe) che dottrinale (pensiero corporativo).

Appendice 1

Archivi consultati:

ACS

- Casellario Politico Centrale
- Polizia Politica fascicoli personali
- Polizia Politica fascicoli per materia
- Segreteria Particolare del Duce

Ministero Affari Esteri

- Svizzera Rapporti Politici
- Serie Politica P

Museo di fiume – Società di Studi Fiumani - Roma

- Emeroteca
 - “La Vedetta d’Italia”
 - “La Testa di Ferro”
 - “Bollettino del Comando di Fiume”
- Fondo Zanella

Domus Mazziniana – Pisa

- Fondo Alfredo Bottai

Archivio Silvio Trentin – Biblioteca Comunale di Jesolo

Bundesarchiv – Berna

- Bundesanwaltschaft
- Serie 5 (Politische Polizei)

Archivio Cantonale Ticino – Bellinzona

- Fondo Polizia Politica

Archivio Prezolini – Biblioteca Cantonale di Lugano

Archives Nationales

- Fondo F7
 - Ligue des Droits de l’Homme
 - Fascisme et Antifascisme (1924-1933)

Archives de la Grand Loge de France

- Loggia n. 450 “Italia”
- Emeroteca - “L’Acacia”

BDIC – Università Paris X, Nanterre

- Archives LDH
- Fondo Raffuzzi
- Fondo Campolonghi

Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis – Amsterdam

- Fritz Brupbacher Papers
- Luigi Fabbri Papers
- Archives Armando Borghi
- Clippings on De Ambris

Archivi da consultare:

Archivio Storico della Fondazione Ugo Spirito – Roma

- Fondo OSF - Sindacalisti Fascisti (1919-1988)
- Fondo Pellizzi

Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito – Roma

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Ferruccio Parri – Milano

- Fondo Campolonghi

Biblioteca Umberto Balestrazzi – Parma

- Carteggio di Alceste De Ambris_dall'esilio ai familiari

Arquivo do Estado de Sao Paulo

- Prontuários do Departamento Estadual de Ordem Política e Social de São Paulo
- Hemeroteca.

Arquivo Edgar Leuenroth – Università di Campinas (Sao Paolo)

- Hemeroteca.